

Estratto

32.dianoia

Rivista di filosofia



anno XXVI, giugno 2021



Mucchi Editore

32.dianoia

Rivista di filosofia
del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
dell'Università di Bologna



Mucchi Editore

dianoia

Rivista di filosofia del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna fondata da Antonio Santucci †

Direttrice Mariafranca Spallanzani

Vicedirettrice Marina Lalatta Costerbosa

Comitato di direzione Alberto Burgio, Francesco Cerrato, Vittorio d'Anna, Diego Donna, Franco Farinelli, Carlo Gentili, Gennaro Imbriano, Manlio Iofrida, Marina Lalatta Costerbosa, Mariafranca Spallanzani.

Comitato scientifico Francisco Javier Ansuátegui Roig (Universidad Carlos III de Madrid), Lorenzo Bianchi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Carlo Borghero (Università di Roma "La Sapienza"), Dino Buzzetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Claudio Cesa † (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università degli Studi di Chieti e Pescara), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Lucian Hölscher (Ruhr-Universität Bochum), Giorgio Lanaro † (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Pagani (Universidade Federal Fluminense), Paolo Quintili (Università di Roma, "Tor Vergata"), Johannes Rohbeck (Technische Universität Dresden), Ricardo Salles (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Falko Schmieder (Leibniz-Zentrum für Literatur - und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Luc Vincenti (Université Paul Valéry, Montpellier 3), John P. Wright (Central Michigan University), Günter Zöllner (Ludwig-Maximilians-Universität München).

Comitato di redazione Alessandro Chiessi, Diego Donna, Roberto Formisano, Gennaro Imbriano, Gabriele Scardovi, Piero Schiavo.

Direzione e redazione Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna info@dianoia.it

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referee anonimi. Le norme tipografiche e le modalità d'invio dei contributi sono scaricabili dalla pagina web della rivista: <http://www.dianoia.it/>

Abbonamento annuo (2 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00; numero singolo € 30,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 22,00 versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00.

La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma www.torrossa.it

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015
ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173

Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa Geca (MI).

© STEM Mucchi Editore - 2021

info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it
[facebook.com/mucchieditore](https://www.facebook.com/mucchieditore) twitter.com/mucchieditore [instagram.com/mucchi_editore](https://www.instagram.com/mucchi_editore)



32. dianoa

Saggi

- 7 Carmen Di Lorenzo, *Filolao fonte del Filebo di Platone?*
- 19 Stefano Simonetta, *Un Dio, due vicari. La dottrina del dualismo dei poteri nell'Europa latina medievale*
- 37 Roberto Levoni, *Politica e religione, scienza e ragione. Koerbagh e Spinoza a confronto*
- 53 Gaetano Antonio Gualtieri, *La filosofia di Giambattista Vico fra ontologia della prassi e concetto di libertà*
- 69 Fabiana Fraulini, *Nobiltà, giurisdizioni signorili, parlamenti. La monarchia moderata nell'Esprit des lois*
- 83 Manuel Fiori, *L'inconscio: un problema "kantiano"?*
- 103 Paolo Murrone, *La gestualità politica della filosofia: sulle origini del concetto di critica nel primo Marx (1837-1841)*
- 119 Romano Martini, *Produzione, astrazione e rapporti sociali. Il metodo marxiano per la critica dell'economia politica*
- 143 Claudio Davini, *Evoluzionismo e anti-darwinismo: la posizione di Charles S. Peirce*
- 161 Adamas Fiucci, *"Una potenza irresistibile modificatrice della vita": l'abitudine nella dissertazione medico-filosofica di Pietro Dagna*
- 177 Massimiliano Muci, *Nishida Kitarō's Pure Experience and its Relationship with Transcendental Philosophy*
- 197 Paola Puggioni, *Walter Benjamin: allegoria e linguaggio sovrano*

- 213 Philipp Rauh, *Psychiatry and Nazism. The Role of Dr. Berthold Kihn*
- 231 Giulio Greco, *Dialettiche dell'Illuminismo. Una ricognizione del dibattito storiografico sull'«Illuminismo radicale»*

Note

- 249 Marina Lalatta Costerbosa, *Anche un azzecagarbugli ha bisogno della filosofia*
- 255 Diego Donna, *Sulle "istruzioni" di Giovanni Leghissa lettore di Niklas Luhmann*
- 261 *Recensioni*
- 289 *Gli autori*



Recensioni

Ernst Müller, Falko Schmieder, *Begriffsgeschichte zur Einführung*, Hamburg, Junius Verlag, 2020, 200 pp.

di Gennaro Imbriano

Già autori, nel 2016, di un “compendio” di oltre mille pagine sulla storia dei concetti (a suo tempo recensito su questa rivista: cfr. «dianoia», XXII, 2017, 24, pp. 356-360), Müller e Schmieder non intendono, con questo agile volumetto, limitarsi a offrire una sintesi di quel ben più ponderoso lavoro. Si tratta piuttosto, in linea con lo spirito della collana *Zur Einführung* dell'editore Junius – «inizialmente sorta come iniziativa socialista finalizzata a rendere accessibile il sapere filosofico», come recita il motto in calce ai testi che vi compaiono (p. 4), e tesa a offrire una mediazione tra analisi rigorosa degli argomenti trattati e loro accessibilità anche al pubblico non specialistico –, di offrire un affresco sulla disciplina non tanto ripercorrendone la storia e passando in rassegna le posizioni dei vari autori (a questo specifico compito è dedicato soltanto il primo capitolo [pp. 16-33]), ma seguendo nove tracce (che sono altrettanti capitoli che costituiscono il libro, e che si aggiungono al primo) di ordine tematico (pp. 14-15).

La storia della *Begriffsgeschichte*, così, è solo velocemente accennata nelle pagine iniziali, che richiamano le riflessioni filosofiche di alcuni importanti pensatori ottocenteschi (Hegel, Marx, Nietzsche su tutti) e discutono le prime elaborazioni di lessici storici dei concetti (quelle di Rudolf Eucken e Karl Otto Erdmann, ad esempio), nelle quali tuttavia è all'opera perlopiù una storia dei termini se-

gnata dal presupposto della persistenza temporale dei significati (pp. 18-20). Un primo superamento di tale approccio continuista (o, in certo modo, naturalista), e dunque una prima innovazione in senso più marcatamente storico-concettuale, si avranno solo nei primi decenni del Novecento, dapprima grazie ai lavori di Erich Rothacker e di Rudolf Eisler, e poi nella seconda metà del secolo scorso, quando Joachim Ritter darà vita, insieme a Karlfried Gründer, allo *Historisches Wörterbuch der Philosophie*. A questo progetto di una storia concettuale filosofica fa eco l'operazione di Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck, curatori del «lessico storico del linguaggio politico-sociale in Germania», i *Geschichtliche Grundbegriffe* (pp. 22-27). Qui la storia dei concetti si fa, parimenti, teoria della modernità – della sua costituzione temporale e linguistica –, connettendosi alla storia sociale, costituzionale, istituzionale e ponendosi come loro disciplina ausiliaria, oltre che con la semantica storica e le sue varie articolazioni (pp. 29 ss.), sino a giungere (arriviamo così ai giorni nostri) ai suoi più recenti sviluppi interdisciplinari.

A partire dal secondo capitolo si entra nel vivo del discorso del libro, che propone, come detto, una serie di costellazioni tematiche. Si parte da alcune constatazioni di metodo, che precisano meglio la natura della *Begriffsgeschichte* (pp. 34-49). Si tratta, in prima battuta, della necessità della contestualizzazione: riportare i concetti alla loro storia, dunque alla situazione concreta che ne ha determinato la genesi. Solo in questo modo è possibile precisare l'effettivo significato di una parola, evitando così l'a-

nacronismo di attribuire ad essa significati del tutto slegati dal contesto di riferimento. Questa attitudine sincronica, peraltro, è completata da una altrettanto decisiva indagine diacronica, tesa a verificare la persistenza e gli influssi di lungo periodo che determinano il significato storicamente situato di un concetto (pp. 34-37).

Tale lavoro di scavo, del resto, deve tenere parimenti conto – entriamo così nel terzo capitolo – del carattere per dir così “transitorio” dei concetti. Questi, per loro natura, attraversano numerose discipline e sono pertanto restii a essere irregimentati all’interno di una singola prospettiva (pp. 57-59). L’interdisciplinarietà, tuttavia, non va intesa come *mantra* che tutto risolve, né come concetto neutro: ogni ricostruzione, pur attenta alla molteplicità di influssi e alle diverse sensibilità disciplinari, va svolta secondo un approccio ogni volta specifico, che predilige un paradigma disciplinare dominante. Del resto, gli autori non mancano di sottolineare come lo stesso concetto di interdisciplinarietà andrebbe sottoposto a un esame storico-concettuale, se non altro perché il suo sviluppo ha coinciso con i processi di riorganizzazione, condensazione e sfruttamento neoliberale dei saperi (p. 60).

Di grande rilevanza, a proposito dei confini disciplinari della storia concettuale, è poi la questione relativa alla distinzione, solo in apparenza meramente tecnica, tra «parola», «termine» e «concetto» (è il tema del quarto capitolo). Si tratta di distinzioni che chiamano subito in causa il problema, per niente scontato, del «significato», che almeno dal secondo Wittgenstein in poi è stato privato della sua natura puramente ostensiva (la parola come univoco significato del-

la cosa) e rinviato al contesto linguistico di riferimento (p. 70). Se dunque il significato di una parola non rimanda direttamente alla cosa, ma piuttosto all’uso – configurando così la dimensione propriamente pragmatica della linguistica –, lecita è la domanda se davvero abbia senso intendere i concetti, come fa ad esempio Koselleck, come «concentrati di significati» (distinguendoli proprio in virtù di questa molteplicità semantica dalle semplici parole [pp. 72-73]). In altri termini, se sia possibile una storia concettuale in senso tecnico (che individua nei concetti l’unità primordiale del linguaggio filosofico e politico), oppure se non sia necessario estendere la *Begriffsgeschichte* oltre i suoi confini, contaminandola con la *Diskursgeschichte*, che individua nel discorso l’unità semantica minima dotata di significato, alla luce del quale assumono senso anche le singole parole e i singoli concetti (p. 77).

Direttamente connesso a questo problema è quello del rapporto, per dirla con Foucault, tra le parole e le cose (quinto capitolo [pp. 79-94]), e cioè tra la storia concettuale (che si occupa delle prime) e la storia sociale (che si occupa delle seconde). La relazione è istituita, anche in questo caso, soprattutto da Koselleck. Essa si presenta in termini dialettici: per un verso la lingua è modificata dalle concrete circostanze sociali; per altro verso, tuttavia, il linguaggio non è soltanto un «indicatore» del mondo storico, ma anche suo «fattore», ovvero agente della trasformazione sociale. Da questo punto di vista il compito della storia concettuale si separa tanto dalle più radicali implicazioni del *linguistic turn* (che riducono la realtà a mero effetto linguistico) quanto da una storia degli even-

ti che intende il linguaggio come mero epifenomeno della realtà sociale.

La parte centrale del libro (capp. 6 e 7) affronta le questioni più spiccatamente teoriche legate al metodo storico-concettuale. Soprattutto grazie a Koselleck, esso è diventato strumento per concepire una vera e propria teoria del moderno e della sua costituzione temporale, elaborata a partire dall'indagine sulle strutture semantiche dei concetti (pp. 96-100). Noti sono i risultati cui l'indagine koselleckiana giunge su questo terreno: la scoperta della «temporalizzazione» dei contenuti concettuali nella cosiddetta «epoca sella», il periodo compreso tra il 1750 e il 1850, quando si sarebbe registrato l'effettivo passaggio dalla vecchia società cetuale al mondo propriamente moderno; la sedimentazione, nella struttura semantica dei concetti, di una molteplicità di tempi storici; l'individuazione, nella relazione tra «spazio d'esperienza» e «orizzonte d'aspettativa», dello strumento per lo studio delle autorappresentazioni epocali e della loro propria dimensione temporale (pp. 109-113). Connesse a questa prospettiva sono le ricerche di Hans Blumenberg sulla cosiddetta «soglia epocale», il lasso di tempo che fa da transizione tra un'epoca e un'altra (pp. 113-115).

E veniamo così all'ultima parte del libro, la meno densa dal punto di vista teorico, ancorché molto interessante sul piano delle indicazioni relative alla concretezza della pratica storico-concettuale. Dapprima viene mostrato come questa abbia conosciuto, con il passare del tempo, importanti contaminazioni con altre discipline della «semantica storica», e in particolare con l'analisi del discorso di ispirazione foucaultiana, con la metaforologia

di stampo blumenberghiano (che insiste sulla necessità di indagare storicamente le metafore e il loro significato, estendendo lo studio diacronico dei significati anche al campo dell'aconcettuale), con la storia dei problemi, con la storiografia intellettuale e con la storia delle idee di derivazione anglosassone (pp. 122-139). In ultimo, viene gettata luce sul lavoro concreto dello storico dei concetti e sui vari passaggi che ne sostanziano la ricerca (l'individuazione, nell'ambito di un'indagine concreta, di una parola ritenuta fondamentale, o la cui storia è ipotizzata come decisiva per illustrare un determinato processo storico o una data realtà concreta; la verifica della sua ricorrenza nel linguaggio nelle fonti; lo studio sulle sue variazioni semantiche; la sua capacità di modificare il senso comune e di determinare trasformazioni durature, etc. [pp. 140-145]) e sulle attuali prospettive della disciplina, in epoca globale necessariamente declinata secondo le più diverse sensibilità nazionali, ma parimenti proiettata nella sfida di unificarle in un quadro compiutamente internazionale e posta di fronte alla sfida della digitalizzazione delle fonti (pp. 158-173).

Completa l'esposizione una ricca Bibliografia sui testi più rilevanti che hanno animato il dibattito filosofico e storiografico sulla *Begriffsgeschichte* e una lista delle più importanti riviste del settore (pp. 176-195).

Questa snella introduzione riesce senza dubbio nello scopo che si prefiggeva: offrire un colpo doppio su una lunga e consolidata pratica storiografica a partire dai suoi temi più rilevanti e delineare, in ultimo, le sue possibilità di sopravvivenza e di sviluppo nel quadro del mutato contesto globalizzato.